

Veltroni: «Immaginano un paese di gonzi, ma sono disperati»

Destra in tilt sul fisco Fini ritira la proposta

Cgil, Cisl e Uil giovedì a Torino «Noi votiamo per il lavoro»

«Noi votiamo per il lavoro». Questo il titolo del confronto tra quadri e delegati di Cgil, Cisl, Uil e forze politiche sui programmi elettorali, in programma per giovedì 11 aprile, dalle ore 9,30 alle 13 al cinema Romano in piazza Castello a Torino. La mattinata di confronto, presieduta dal segretario generale della Uil Piemonte, Amadeo Croce, sarà introdotta dal segretario generale della Cgil Piemonte Pietro Marcanaro, mentre le conclusioni saranno del segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni. Per le forze politiche in lizza in questa campagna elettorale interverranno il sindaco di Napoli Antonio Bassolino per l'Ulivo, Roberto Maroni per la Lega, Fausto Bertinotti per Rifondazione comunista e il consigliere provinciale Giuseppe Cerchio per il Polo della libertà. «C'è stata negli ultimi anni - recita il comunicato che annuncia l'incontro di giovedì - una forte ripresa produttiva. In alcune aree, come il Piemonte (a Torino la disoccupazione resta al 12%), né al Sud dove un giovane su due è disoccupato. La strada del liberismo selvaggio, fondato sulla demolizione delle regole e dei diritti contrattuali, sulla riduzione dei salari, sul ridimensionamento della protezione e dei servizi sociali, è una strada cieca, destinata ad aumentare le disuguaglianze e le ingiustizie e ad impoverire i lavoratori, i lavoratori e la parte più debole del paese».

«La mia proposta? Non l'ho accantonata, era ed è una provocazione». Gianfranco Fini se la cava così di fronte al fuoco di fila di critiche a quella sua idea di abolire le ritenute fiscali alla fonte. Già Berlusconi si era dissociato ed ora la Cisl, che il leader di An aveva citato, fa sapere di non aver mai fatto proposte analoghe. Walter Veltroni: «Il Polo è spaccato a metà come una mela». Prodi: «Dalla destra solo demagogia».

PAOLA BAGGI

ROMA. Mirko Tremaglia la mette così alla fine i lavoratori dipendenti potrebbero ritrovarsi anche qualche Bot. Potrebbe essere investito così, a suo avviso, «il beneficio determinato dagli interessi sul pagamento dilazionato delle tasse». Sul fisco, di questi tempi, fantasia davvero al potere dalle parti di An. È solo che Tremaglia sembra essere arrivato un po' in ritardo. Mollato da Berlusconi e criticato da diversi esponenti del Polo, ieri Fini è stato costretto a proseguire la sua marcia indietro già iniziata l'altra sera quando ha detto che comunque la sua proposta di abolire la ritenuta fiscale alla fonte non è applicabile in tempi brevi. Fini ora se la cava così: «La mia proposta? Non l'ho accantonata. Era ed è una provocazione. È servita innanzitutto per far capire a tutti che il peso fiscale sulle buste paga dei lavoratori è alto e che non esiste una situazione privilegiata per il lavoro autonomo rispetto al lavoro dipendente».

Cisl: mai proposto questo

Intanto, la Cisl fa sapere a Fini, che l'aveva chiamata in causa, di non aver mai fatto proposte simili

alla sua: «Non so - dice Raffaele Morrese, segretario generale aggiunto della Cisl - da quali fonti Fini abbia appreso una cosa che la Cisl non ha mai pensato. D'altra parte c'è una ragione, tra le tante, che taglia la testa al toro: abolire il sostituto di imposta non è affatto conveniente per i lavoratori che avrebbero un aumento degli oneri e nessun vantaggio». «In realtà - dice ancora Morrese - i problemi del fisco italiano sono ben altri di quelli agitati in questa campagna elettorale soprattutto dai leaders della destra. Riguardano fondamentalmente la lotta all'evasione e all'elusione fiscale: la realizzazione degli studi di settore e del federalismo fiscale. Passa dalla soluzione di questi tre aspetti la possibilità di ridurre la pressione fiscale a carico del lavoro dipendente ma anche di quello auto-

Benvenuto: file e costi in più

La proposta del leader di An di togliere ai datori di lavoro il compito di effettuare le ritenute sugli stipendi «costerebbe» - dice Giorgio Benvenuto - lavoratori e pensionati a mettersi in coda presso uffici

postali e sportelli bancari con l'aggravio di dover pagare questi servizi». L'ex leader della Uil ex segretario generale delle Finanze e candidato alla Camera per l'Ulivo al collegio di Mirafiori nord poi ironizza: «È una proposta che assomiglia più ad un pesce d'aprile che non a un contributo per risolvere i problemi del fisco». Oltre a Tremaglia solo il sindacato autonomo Cisl si ritrova con la proposta di Fini: «Ancora una volta dimostriamo di essere l'unico sindacato fuori dal coro». Per il resto silenzio da parte del Polo per il quale comunque, aveva già parlato Berlusconi, dissociandosi da Fini.

Veltroni: Polo spaccato

«Il Polo - dice il numero due dell'Ulivo, Walter Veltroni - è spaccato a metà come una mela. E mostra la sua disperazione. La verità è che Fini è sotto botta perché Berlusconi lo ha smentito. Nella destra c'è un grande malessere di cui queste sono le testimonianze più disperate». «Quando - prosegue Veltroni - si fanno manifesti con su scritto: «meno tasse per tutti, vuol dire che si immagina un paese di gonzi». Non ha dubbi Romano Prodi: il fionde di proposte sul fisco da parte del Polo «è demagogia pura», «con onestà intellettuale ho sempre detto che si potevano semplificare le imposte, ridurre le aliquote, ma non il carico fiscale complessivo». «In Italia - dice il leader dell'Ulivo - non c'è una destra che si renda conto dei problemi sociali come esiste in altri paesi. La destra che noi abbiamo è ridicola, non rappresenta un punto di riferimento per chi si propone la solidarietà».

DUELLO NEL POLO

«Il pool di Milano? Si può parlare male della polizia per la Uno bianca?»

GIUSTIZIA

«Non mi è piaciuto sentir paragonare i giudici di Milano alla Uno bianca»

FISCO

«Discutiamo l'abolizione della ritenuta fiscale alla fonte per lavoratori dipendenti e pensionati»

«È una proposta che non è nel nostro programma, diciamo che è una provocazione per far capire il problema...»

GOVERNO

«È mio intendimento preciso proporre a Fini di entrare nella squadra di governo»

«Prima vinciamo le elezioni poi ne parliamo...»

Sul Salvagente

I leaders su banche e bollette

ROMA. Un folto gruppo di leader politici, tre domande e un settimanale che dà voce alle esigenze dei consumatori con questa formula il prossimo numero di «Salvagente» pubblicherà un giro di opinioni su tre temi che stanno a cuore a milioni di cittadini, la trasparenza delle bollette, il rapporto con la burocrazia, l'atteggiamento di banche e assicurazioni verso la clientela. Questi leader interpellati Fausto Bertinotti, Giovanni Bianchi, Umberto Bossi, Pierferdinando Casini, Massimo D'Alema, Gianfranco Fini, Carlo Ripa Di Meana, Romano Prodi. E queste in sintesi, le domande: 1) È favorevole all'impostazione delle associazioni dei consumatori che puntano ad ottenere «bollette pulite» che riportino solo il costo del servizio e non ogni altro genere di tasse? 2) Cosa si deve fare perché il rapporto Stato cittadino sia semplificato e non solo sul versante fiscale? 3) Il cliente con banche e assicurazioni «ha sempre torto». Cosa fare? Tutti d'accordo sulle bollette, almeno per la sostanza del problema, cioè renderle più chiare. La bolletta «è parte di un rapporto mai pantano tra grandi enti e cittadini ed è evidente che il costo del servizio deve essere separato dalla tassa (Bertinotti), «il costo di un servizio deve essere equo e correlato alla migliore tariffa per l'utente» (Bossi), «le tariffe dei principali servizi pubblici sono state utilizzate in questi anni in un circuito parassitario (D'Alema). E per D'Alema ciò ha comportato in alcuni casi tariffe sotto costo (nei trasporti), ma per la maggior parte dei casi, ha fatto sì che si scaricassero sulle bollette degli oneri impropri. Dunque «è essenziale ripristinare la trasparenza delle tariffe riportandole alla loro natura di prezzo del servizio fornito».

Ma il lavoratore dipendente non abbocca

MILANO. Berlusconi ha preso le distanze, Fini ha fatto marcia indietro. Ma la proposta di abolire le tasse alla fonte per il lavoro dipendente è stata comunque per tutto ieri al centro delle discussioni nelle fabbriche. C'è chi è favorevole con qualche punta di scetticismo sulle reali capacità di autogestione fiscale degli italiani, c'è chi invece la reputa una vera e propria stupidaggine elettorale. Questa è ad esempio l'opinione più diffusa all'Alfa Romeo. «È demagogia, è senza senso. Una bufala elettorale. Ci prende per i fondelli», taglia corto Filippo Bertoli leader della Cgil di Arese.

In fabbrica: «Ogni mese un 740? No»



ROSSELLA DALLO

Il suo è un giudizio condiviso dalla grande maggioranza dei dipendenti, che ne hanno discusso «parecchio». Fra i reparti ancora in funzione dello stacco «Biscione» c'è l'assoluta certezza che a loro «comunque le tasse le farebbero pagare tutte». Con l'aggravante che «così - spiega Bertoli - ci si complica la vita per tutto l'anno». Già ora, fin da gennaio l'appuntamento con la dichiarazione dei redditi viene vissuto con angoscia. E nonostante all'interno di Arese esista una struttura di assistenza fiscale per i lavoratori, ogni anno i sindacati assistono al crescendo della sofferenza man mano che la scadenza si avvicina. «Un mini-730 o 740 tutti i mesi - afferma il rappresentante sindacale - sarebbe un dramma».

Neppure la giustificazione che in questo modo il dipendente saprebbe esattamente quanto gli viene trattenuto riesce a convincere. Anzi «Non c'è bisogno che ci facciano vedere quanto è il prelievo alla fonte», aggiunge Bertoli e assicura che pur essendo il livello scolare degli operai medio-basso e non tutti sappiano leggere ogni voce della busta paga, «lo sappiamo benissimo quanto paghiamo. La differenza fra lordo e netto la vediamo tutti».

Fra gli impiegati invece le posizioni si differenziano. Ne troviamo diversi all'uscita della Pirelli Bicocca. Un signore di mezza età si dice favorevole. Fino a poco tempo fa era operaio nella fabbrica pneumatici di Bollate, ma essendo contrario al ciclo continuo ha preferito farsi trasferire alla Bicocca dove ora fa il fattorino. «Se fossimo liberi di pagare secondo coscienza sarebbe giusto» sostiene. Ma aggiunge subito che ne è convinto non perché adesso l'ha detto Fini e nemmeno perché voglia trovare qualche scappatoia. «Dobbiamo pagare tutti il giusto - precisa - però non mi va che a noi trattengano le tasse "prima" e gli altri

paghino "dopo" e quanto vogliono». Di ben altro avviso è l'impiegato che gli sta a fianco in attesa dell'autobus extraurbano. «Se il signor Fini mi viene a spiegare come fa a mantenere la gente - Le nostre trattenute servono per pagare i più deboli i pensionati, i cassintegrati». Un altro tecnico si chiede cosa si nasconde dietro alla proposta «quando parlano certe persone - e dice che Fini non gli piace proprio - non si capisce qual è il secondo fine». Più lapidario un suo collega «cazzate!». Poi però quando argomenta più che un giudizio politico salta fuori un sentire sociale. «Forse andrebbe bene in un altro paese ma in uno di furbi come il nostro no. Tutto cercherebbero di eludere un po'. Anche se a suo dire, nella dichiarazione dei redditi un dipendente che ha sempre avuto un certo stipendio difficilmente potrebbe scantonare». Per uno studente-lavoratore (deve laurearsi in ingegneria elettronica e alla Pirelli è un tecnico) non c'è problema problema di impostazioni purché se ne diminuisca il numero. «Con meno tasse i controlli sarebbero più facili. E il lavoratore non avrebbe bisogno dell'aiuto del commercialista».

Una bionda impiegata con 25 anni di Pirelli alle spalle mostra un certo scetticismo sulla capacità degli italiani di autogestire il rapporto con Fisco. «non pagando prima ci si ritrova una cifra esorbitante da pagare tutta insieme dopo. I più sprovveduti o i meno avveduti, sarebbero nei guai. Forse non siamo pronti a gestire bene i nostri soldi. Ci vuole preparazione e buona parte degli italiani non l'hanno». Con tutto ciò l'idea le sembra buona nonostante le complicazioni e l'eccessivo carico attuale delle trattenute.

Non le piace che i suoi soldi li gestisca l'azienda. Fra cinque anni potrebbe smettere di lavorare ma non è del tutto sicura che a quella data potrà davvero percepire la pensione. Perché magari i a-

Al ministero: «Quanta demagogia»



EMANUELA RISARI

ROMA. Via Flavia angolo via Mano Pagano fra il corpo centrale del ministero del Lavoro e la «dependance» dove ha sede il gabinetto del ministro. È un pezzo del centro della capitale un po' appartato ma che a ondate successive si stipa di voci di rumori di slogan qui approdano le crisi aziendali i materialissimi fantasmi delle casse integrative e delle disoccupazione le vertenze dure per i contratti. «Noi quando ci sono le vertenze restiamo qui senza limitazione di orario. E senza straordinario. Ma non mi lamento. Rispetto a quelli che vengono dalle fabbriche dalla produzione ho il privilegio della sicurezza» fa Giovanni uno dei commessi all'entrata. «Per il resto - aggiunge - mi sento di essere un operaio, magan con un po' meno il fiato sul collo».

Ma - perché di questo siamo venuti a parlare - uno così che si sente fino al midollo

un lavoratore dipendente come tanti altri che ne pensa dell'idea di Fini di abolire dalla busta paga le trattenute fiscali? Perplesso Giovanni allarga le braccia. «Io il 730 lo faccio già non credo avrei problemi. Certo - sorride ironico - così noi i evasione fiscale non ce la possiamo permettere». Ed i problemi rispetto al gettito? «Ho paura che crescerebbero. E che il primo rischio lo correbbero i nostri stipendi. Francamente prendiamo già così poco che altre tasse o altre incertezze non ce le possiamo permettere». Salta su Angelo l'altro commesso che gli sta di fronte. «Date retta a me il problema è un altro. Dove stanno troppi galli a cantare non si fa mai giorno - sentenza col fare di chi ne ha viste fin troppe. È un po' più anziano anche se non ha ancora raggiunto l'età di un collega andato in pensione da poco - ben conosciuto dai cronisti che aveva fatto del motto del «Gattopardo» la sua personale filosofia. «Qui ad ogni voto si cambia tutto perché non cambi nulla», ripete in ogni occasione. Comunque Angelo a Fini (e non solo a lui) propone la seguente ricetta: «Pagare tutti e pagare poco di meno. Ma tutti uguale. Non come adesso. E poi via tutti i partiti. Bastano tre due al governo e uno all'opposizione. E vedrai che i soldi bastano».

Imitazione fastidiosa. La assume in fretta correndo via per il comodino Pasquale (funzionario o dirigente? Non dà il tempo di chiederglielo). «Ma che significa che si grigna? Sempre devi pagare o no? E allora?». Più attento ma altrettanto seccato il parere di un dirigente che non vuole si faccia il suo nome. «L'idea di Fini? Una botta demagogica uno dei tanti mezzucci per far campagna elettorale. Io non sono un esperto di finanza ma la prima domanda che mi viene da farmi è questa: quale buco nelle entrate si crea facendo così? E per quanto tempo? Così le entrate che le assicurerebbe? I commercianti con l'Iva che non pagano?».

Inutile negarlo. L'astro che corre fra autonomi e dipendenti è ben incrociato an-

CABARET
Il meglio della comicità italiana in videocassetta

Paolo Rossi in recital

in edicola separatamente da L'Unità a lire 18.000

L'Unità